

Living

MONDI FANTASTICI Nella casa-atelier della decoratrice **FLORENCE LOPEZ**: le foreste di Klimt e le nuvole di Redon. **LA TAVOLA DELLE FESTE** con Charles Kaisin, il mago delle mise en place surrealiste. **TESSUTI E WALLPAPER** per dare spazio all'immaginazione



Il 4 dicembre con il Corriere della Sera 2,20 € (Corriere della Sera 1,50 € + Living 0,70 €). Non vendibile separatamente





Una sola nota decorativa di gusto neoclassico dà origine a diverse armonie. Pietro Russo orchestra a Parigi un sofisticato progetto d'interni, articolato sui sei piani di un palazzetto secentesco nell'Île de la Cité. Con un enorme lucernario a inondare di luce intarsi lignei e marmi policromi

Testo MARA BOTTINI
Foto FILIPPO BAMBERGHI

Musica per gli occhi

Pietro Russo ritratto dietro al grande oblò che si apre sul muro di mattoni posati 'a sbieco' del living al sesto piano. Il designer-decoratore ha ridisegnato per i creativi Mélanie e Frédéric Biessy un intero palazzetto secentesco in Place Dauphine, con un intervento sartoriale. Al suo fianco, i collaboratori dello studio Andrea Ghisoni e Filippo Amoretti. «I miei alter ego pragmatici e razionali» (nella pagina accanto)

Nel living open space il muro di mattoni a tutta altezza sale verso il grande lucernario ovale, un tunnel di luce che parte dalla terrazza e inonda tutti i sei piani. Di fronte alla scala che sale al mezzanino, il tavolo Madera Limited Edition in radica di pioppo, verniciato e lucidato a mano, e il sideboard in essenza tanganika frisé sono di Pietro Russo Design Studio. Sedie in nabuk Gemma, design Draga & Aurel, di Baxter come i divani sul fondo. A terra, incastonata nel parquet in essenza, la graniglia amaranto riprende l'ovale del lucernario

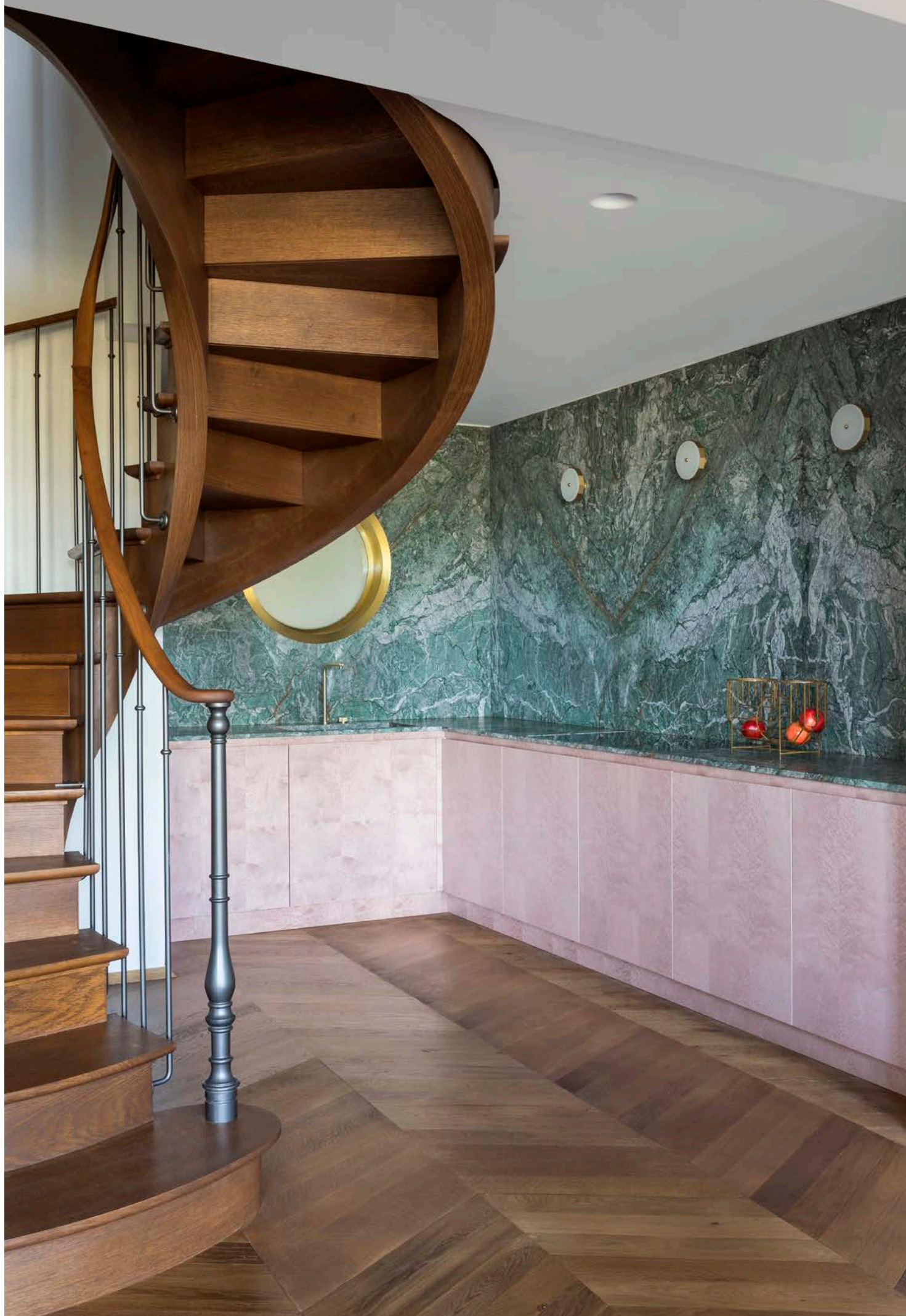






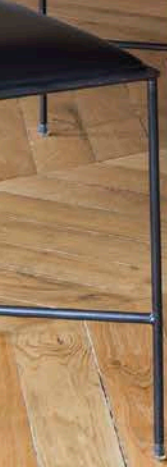
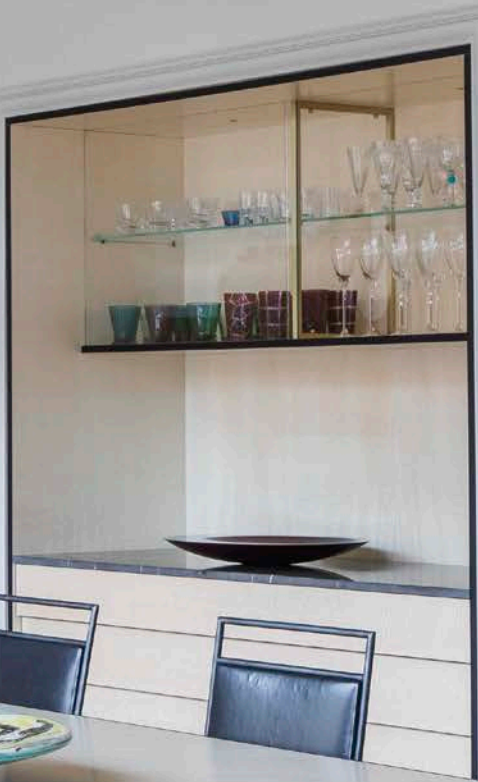
La zona giorno al terzo piano. Parete attrezzata su disegno in legno Tanganika fris  con inglobato il camino-scultura in Sodalite e rame di Pietro Russo; divano Extrasoff di Piero Lissoni, Living Divani (sopra). La sala da pranzo con tavolo e panca Madera in massello di iroko e libreria a podio in Tanganika fris , sempre Pietro Russo. Lampada Atollo di Vico Magistretti, Oluce (sotto). La cucina rivestita in acero finitura rosa e marmo verde Malachite; appliques e centrotavola in ottone satinato su disegno (nella pagina accanto)







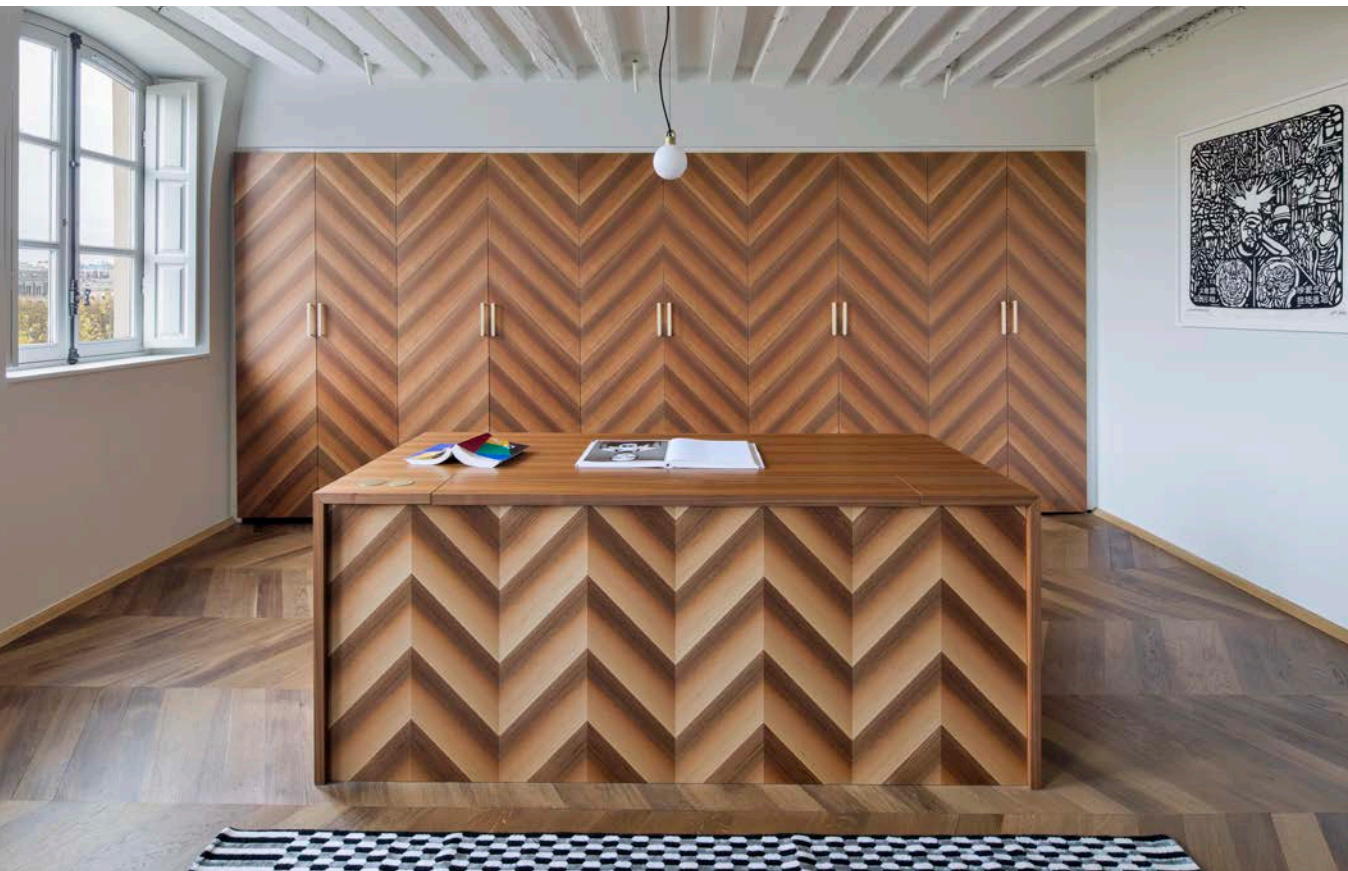
Al secondo piano, nella sala da pranzo il cabinet incassato a parete è in legno Tanganika frisé con bordi neri, nella stessa essenza il tavolo con gambe intarsiate e il paravento Paperwall Screen. Le sospensioni Drone in ottone riprendono i bagliori dell'espositore circolare Voliera, con mensole in acero tinto nero. Tutto Pietro Russo Design Studio. Sedie di Richard Peduzzi







La sala da bagno della padrona di casa con i 'tappeti' di marmo e Sodalite intarsiata che incorniciano la vasca Meisterstück Oyo Duo di Stefan Diez per Kaldewei, e il mobile lavabo su disegno in Tanganika frisé. Del designer anche guardaroba, mobile trucco, specchio e applique in ottone. Rubinetteria Venezia di Matteo Thun e Antonio Rodriguez per Fantini (sopra). Sotto e nella pagina accanto, la camera da letto al quarto piano. Arredi coordinati in noce frisé, tappeto Nino di cc-tapis, letto Eve di Pietro Russo per Gallotti & Radice e panca Passepartout di Federico Peri, Baxter



Designer-decoratore, ebanista, cantastorie, a volte filosofo, Pietro Russo a Parigi offre una lezione di stile, ripensando un intero palazzetto dall'impianto secentesco in Place Dauphine, nell'Île de la Cité sulla Senna. Homo faber del design che pensa con il cuore e con le mani, modella ambienti couture per Mélanie e Frédéric Biessy creando un tunnel di luce – chiamarlo lucernario è riduttivo – che dal terrazzo illumina tutti i sei piani dell'architettura barocca. «Il grande lavoro strutturale ha dato respiro agli spazi, nelle stanze a doppia altezza trovano posto tanti living, tante camere, bagni e cucine. Parliamo di una famiglia numerosa, ognuno qui può trovare libertà e ispirazione. Per dare agio e luce siamo intervenuti sulla storia, ci abbiamo pensato, poi ha vinto il linguaggio contemporaneo». Il risultato è questo prezioso interior dove la visione di

l'eleganza materica di trame e venature. «Quella nota l'ho ampliata e arricchita con una cascata di armonici». Ce lo spiega pizzicando il kalimba, uno strumento africano che si è costruito da solo. Eclettico nelle sue passioni, pittore («Vengo dall'arte, progetto disegnando»), botanico, musicista, cuoco, è affascinato dalla misura orientale: «Dagli equilibri maschile-femminile, morbido-spigoloso, dalla ricerca di essenzialità che non è da confondere con il minimalismo. A un certo punto ho insistito per arredare uno dei salotti con una mensola passante invece che con un cabinet. Per me quell'unico segno puro e netto era importante, quel vuoto di mobili non era povertà: ho spiegato il mio punto di vista ai Biessy, che hanno capito. Tutt'altra musica per colori della cucina al terzo piano: marmo verde Malachite versus acero in finitura rosa, mi piaceva



Russo si fonde con l'attitudine dei proprietari a rinnovare il passato. Manager lei e produttore teatrale lui, Mélanie e Frédéric scovano i vecchi locali dimenticati della scena parigina e li restituiscono al presente in un mix di grandeur di ieri e oggi. Il loro successo più eclatante, La Scala Paris, è un teatro nato dalle ceneri di un café-concert della Belle Époque, diventato un cinema Art Déco e poi lasciato chiuso, fino a ora. Naturalmente i due danno *carte blanche* a Pietro Russo, d'altronde è stato lui sette anni fa a creare la loro prima casa, proprio lì, nello stesso edificio che adesso hanno comprato per intero. Si può dire che il progetto di Place Dauphine è un sequel con effetti speciali e una sceneggiatura così spettacolare da superare l'originale. «Sette anni fa qui ho suonato la prima nota di gusto neoclassico e non ho voluto cambiare musica, l'atmosfera risuona ancora di quell'accordo decorativo». Una poetica fatta di design sartoriale, essenze e marmi pregiati, tessiture di gesso e mattoni elaborate come ricami. Che mettono in risalto

il contrasto d'insieme. Se ci credo ci credo. In generale ho insistito sulle geometrie, sia per le suggestioni dell'architettura triangolare di Place Dauphine che ho voluto riprendere, sia per una personale ricerca di uno yin e yang delle forme. Tutto il progetto fonde curve e rette, per non dare la percezione di troppo affilato oppure troppo lezioso». Questo continuo dialogo diventa eclatante nell'ovale oversize del lucernario («ha il suo corrispettivo nell'ovale in griglia del pavimento») o nell'oblò esatto scavato nel muro grezzo di laterizio («l'eterna perfezione-imperfezione»). Al terzo piano il camino scolpito nelle pietre preziose è una scultura che porta la memoria di quello secentesco andato perso nella ristrutturazione, mentre la *salle de bain* espressamente richiesta dalla proprietaria lancia un messaggio: «Calda, equilibrata, preziosa di legni e pietre intarsiate, simboleggia l'accoglienza al femminile, una ricchezza dentro ognuno di noi».

PIETRORUSSO.COM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lucernario circondato da un giardino pensile (sopra). Il dettaglio del living mette in risalto il calibrato dialogo tra i materiali e le geometrie dell'architettura (nella pagina accanto)

